

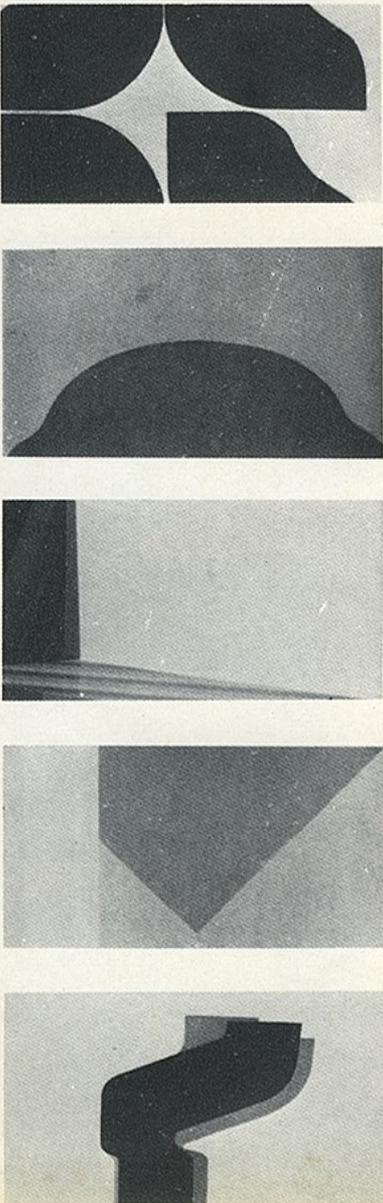
Provenienza:
Associazione Lidio Bozzini - Archivio QUI arte contemporanea



arte contemporanea

confronto

4



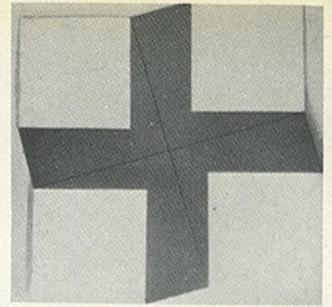
Hardu Keck
Marcia Hafif
Renato Livi
Francesco Ravizza
Claudio Verna

Inaugurazione della mostra
nella sede di « QUI arte contemporanea »
via del Corso 525
Mercoledì 6 marzo alle ore 19

HARDU KECK

è nato a Tallinn, Estonia, nel 1940. Circostanze dovute alla seconda guerra mondiale obbligarono la sua famiglia a trasferirsi prima in Germania e poi, più tardi, nel 1951, negli Stati Uniti, di cui in seguito ha ottenuto la cittadinanza.

E' Direttore Critico per il centro di Roma del Programma Honors in Europa. Oltre che in numerose collezioni private, le sue opere fanno parte delle collezioni del Museo della Rhode Island School of Design, della Wesleyan University e della Yale University, e sono pubblicate in MANA (1967).

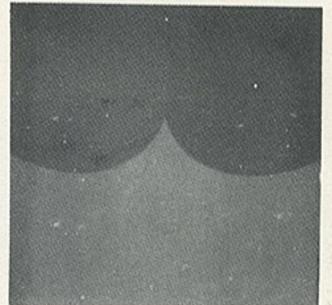


MARCIA HAFIF

è nata a Pomona (California) nel 1929. Ha studiato al College di Pomona e al Chouinard Art Institute, Los Angeles e al Claremont Graduate School di Claremont, California. Ha esposto nelle seguenti mostre collettive: nel 1956 al Pasadena Art Museum, Pasadena, California; nel 1959 al Claremont Art Fair, Claremont; nel 1961 alla Xanadu Gallery, San Marino (California); nel 1963 alla Galleria Aquilone, Firenze; alla Bianchini Gallery di New York; nel 1964 alla Knoll International, Roma; nel 1965 alla Galleria Arco d'Alibert, Roma; nel 1966 Arte in Piazza, Cattolica; alla Galleria La Salita, Roma; alla mostra Nuove Presenze, Mantova; alla Galleria Il Segno, Roma; alla Galleria Zen, Brescia; nel 1967 alla mostra « Illumination » Galleria l'Argentario, Trento; alla mostra QUI arte contemporanea, Roma; alla Galleria La Salita, Roma.

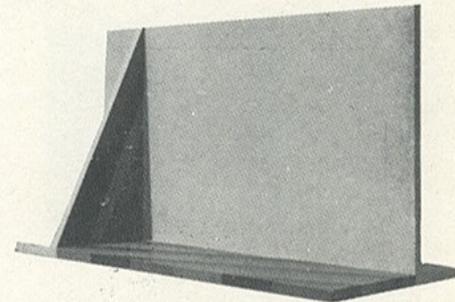
Nel 1964 ha tenuto una mostra personale alla Galleria La Salita, Roma; nel 1968 al Cavallino di Venezia.

Marcia Hafif vive e lavora a Roma.



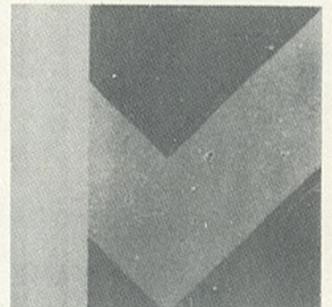
RENATO LIVI

nato a Roma il 1929. Personali: 1961 Galleria « Numero » Firenze 1963: Galleria « Por Santa Maria » Firenze. Collettive: Premio Michetti, Rassegne di Roma e del Lazio, Premio Marche. Mostra Internazionale di arte astratta - Prato. Premio Avezzano, ecc.



FRANCESCO RAVIZZA

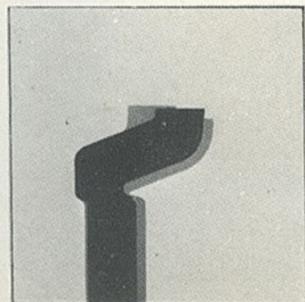
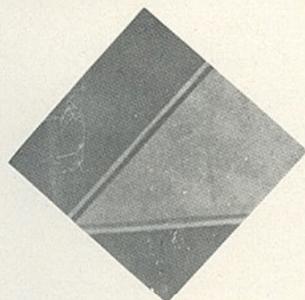
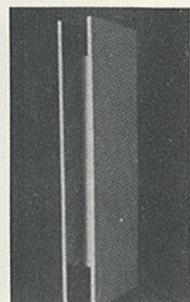
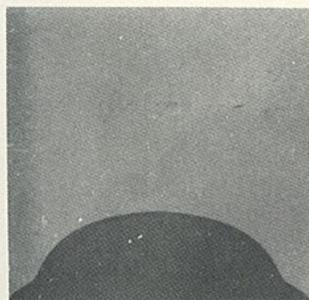
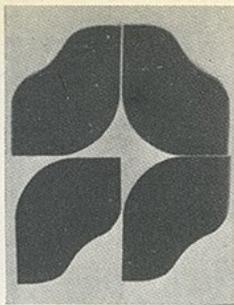
nato a Roma nel 1933. Collettive: 1964: Lundskestall, Lund (Svezia). Premio Avezzano, Premio Termoli; 1966: Galleria Guida, Napoli; 1968: Rassegna di Arti Figurative di Roma e del Lazio. Personali: 1966: Galleria La Salita, Roma.



CLAUDIO VERNA

è nato a Guardiagrele (Chieti) nel 1937 e risiede a Roma dal '62. Mostre personali e di gruppo: galleria Numero, Firenze '60; galleria L'Indiano, Firenze '61; galleria il Paladino, Palermo '67; QUI arte contemporanea, Roma '67; galleria Arco d'Alibert, Roma '68. Ha partecipato inoltre a numerosi premi e mostre nazionali tra cui Premio S. Fedele, Premio Fiesole, Premio Termoli, Premio Sassoferrato, Premio Avezzano, Premio Arte Oggi, Premio Acireale, Premio Città di Ariano, Premio Lega, Biennale di San Benedetto del Tronto, Premio Trento e Rassegna di arti figurative di Roma e del Lazio.





Una mostra con artisti così diversi tra loro come Keck, Hafif, Livi Ravizza e Verna vuole avere essenzialmente uno scopo didattico e di chiarimento.

La morfologia è apparentemente simile: astratto-geometrica; i valori, i problemi, le intenzioni, i risultati sono non solo diversi, ma qualche volta opposti.

Per alcuni come Keck, Hafif, Livi si tratta di fare qualcosa che eluda l'inerzia del quadro come tale, che operi più direttamente sulla sensibilità dello spettatore, uscendo dalla cornice, che lo ha abituato ad una percezione del colore e dello spazio ipotocati da un lato dall'illusionismo prospettico del rinascimento, dall'altro dall'intimismo della pittura da cavalletto.

Per Ravizza si tratta di vedere se questa inerzia può essere ancora vinta dall'interno, nella dinamica delle forme e dei colori, che agiscono in lui come quantità di luce e rapporti di trasparenze.

Claudio Verna si trova in un momento di transizione: ha timore del quadro-oggetto, ha timore cioè che la **letteralità** dell'oggetto finisca col distruggere la pittura, crede che la forza della pittura

possa annullare la convenzione più di ogni operazione meccanica.

Perciò cerca di ricreare una monumentalità allo spazio interno, che irrompa sullo spettatore, come accade nei dipinti di Newman, liberi insieme dalla geometria e dall'allusione.

Ricorre comunque in tutti la domanda: « è ancora possibile la pittura? ».

Il quadro anche come puro supporto tela-cornice, conserva elementi della tradizione nella quale è nato; esso suggerisce l'idea di una finestra aperta entro la quale si determina uno spazio diverso da quello visibile e quindi illusionistico.

La coscienza di questo fatto è una specie di condizione prima per operare ancora con l'alchimia dei colori e delle forme.

La soluzione di Livi è la più ovvia e come tale la più rischiosa. Egli gioca il colore su piani diversi, ma la dinamica spazio-colore è consegnata ad una assoluta oggettività. Rovesciando il discorso di uno Zo o di un Bannard, invece di sottolineare la ambiguità del quadro usando illusioni ottiche che ribaltano le prospettive, propone l'articolazione reale dei piani colorati nello spazio. Chi vede farà lui le varie possibili sintesi prospettiche.

La Hafif evita anch'essa dei giochi ottici: il suo quadro consiste di due forme colorate assolutamente piatte, la più forte (p. es. la forma concava) coincide con il colore più debole (un rosa rispetto al verde p. es.) e viceversa, così da creare una scambiabilità tra l'elemento pieno — la forma —, e quello vuoto — il fondo —. Questa tensione in cui le immagini si

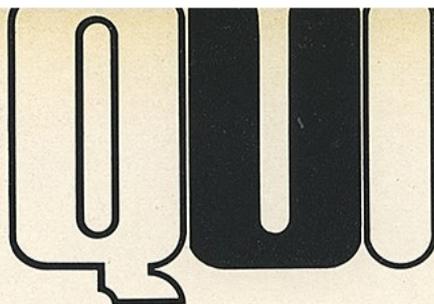
staccano fisicamente dal loro luogo, alternativamente, crea uno stato psichico di allarme e insieme di contemplatività profonda, come in un esercizio voga. Il quadro inoltre non finisce frontalmente, la tela dipinta ricopre uno spessore laterale piuttosto alto. In tal modo la Hafif relativizza sottilmente il peso del suo lavoro, ci comunica il senso di un nuovo tipo di manualità ironica, moderna per la sua semplicità critica riduttiva.

Keck punta decisamente sulle tensioni delle forme con lo spazio circostante: componibili a molte soluzioni, telai sagomati, scomposizioni analitiche degli elementi costruttivi e illusionistici, ambiguità, interruzioni entro una serie. La sua operazione è simile a quella di Albers: la più speculativa e la più didattica insieme, nel senso che stimola continuamente il nostro intervento o ci scopre sottilmente le ragioni del suo.

Comunque tutti sembrano avere in comune la convinzione che ciò che appartiene alla pittura deve essere pittoresco e non soltanto **letterale**, deve cioè rivelare un processo selettivo fine a sé stesso; per alcuni esso appartiene alla struttura basilare della psicologia della percezione più che ad un complesso di nozioni storiche sulla forma, per altri è comunque un'allusione, se pure un'allusione alla **Sostanza**, come in Cézanne.

Il modo con cui essi si occupano della selezione — ovvero della qualità — è prevalentemente speculativo e mentale, a differenza di artisti di un altro settore di ricerca, spinti ad operazioni più magmatiche e radicali.

Marisa Volpi



arte contemporanea

imperniata su una originale formula di collaborazione tra un gruppo di artisti internazionali e il settore più qualificato dei critici e degli studiosi, si propone di svolgere un preciso compito di chiarificazione, e di essere una garanzia di fedeltà a quella linea di creazione moderna felicemente definita « tradizione del nuovo ».

Direttore: Lidio Bozzini
Condirettore responsabile: Mario Guidotti
Coordinamento redazionale: Alberto Boatto
Giovanni Carandente
Aldo D'Angelo
Marisa Volpi

Comitato redazionale:

Giuseppe Capogrossi
Lucio Fontana
Leoncillo Leonardi
Victor Pasmore
Piero Sadun

Direzione e redazione: Roma - via del Corso, 525 - tel. 674.521
Amm.ne/Abb./Pubblicità: EDITALIA - Via di Pallacorda, 7 - Roma

Una copia
Abb.to annuo (quattro numeri)

L. 1.300 / Estero \$ 3
L. 5.000 / Estero \$ 10